



Don Andrea Bellavite Foto Ansa

**GORIZIA**

**Don Bellavite «corre» da sindaco ma il centrosinistra si spacca**

■ Non è riuscito a rimettere insieme un centrosinistra spaccato dopo lo stop alla candidatura del sindaco uscente, Vittorio Brancati, ma don Andrea Bellavite ha deciso comunque di «correre». A sfidare il candidato del cen-

trodestra, Ettore Romoli, saranno così sia l'ex parroco (sostenuto da Prc, Pdc, Verdi, Idv e Forum Unione) che Giulio Mosetti, appoggiato dagli altri partiti dell'Unione, Ds e parte della Margherita in testa.

L'ex parroco, fino a pochi giorni fa direttore del settimanale diocesano isontino, ha passato la prima giornata da candidato sindaco fra telefonate e incontri, fra cui quello organizzato dal suo rivale «interno», il segretario comunale dei Ds sostenuto anche da Ds, Mre, Sdi e Unione Slovena. Una sfida che, dopo lo scontro e le tensioni fra i partiti del Centrosinistra, fra i due si annuncia comunque all'insegna del «fair

play». «Sono dispiaciuto che non si corra tutti uniti ma - ha affermato Bellavite - camminiamo su strade diverse con lo stesso obiettivo. Non credo ci saranno problemi al secondo turno». «La campagna elettorale fra di noi sarà all'insegna del fair play», ha assicurato Mosetti, lasciando la porta aperta per successivi accordi. Intanto Bellavite ha iniziato ad organizzare la sua campagna. Il programma si concentrerà sulla

caduta dei confini con la Slovenia e per una città vivibile «attenta a poveri, anziani e bambini». La sua candidatura ha però sollevato il fermo «dissenso» della Curia di Gorizia che ha manifestato oggi ufficialmente la «sofferenza» e il «dispiacere» del vescovo Dino De Antoni per la scelta del sacerdote «a cui - ha affermato il vicario, Adelchi Cabbas - per vocazione e per mandato pastorale non compete tale compito». Bel-

lavite, che chiederà la sospensione dall'esercizio sacerdotale, ha detto di sentirsi «sostenuto dal grande entusiasmo che c'è intorno a me» ma anche di provare «sofferenza per la crisi provocata nella Chiesa goriziana». Per don Andrea, il vescovo De Antoni «si è comportato da vero padre. È stato veramente caro, posso solo immaginare la sua tristezza, anche perché - ha ricordato - ero uno fra i suoi più stretti collaboratori».

# «Nel Pd né Craxi né Berlinguer»

Lo strappo di Bersani: no a prenotazioni di leadership. Rutelli si fa avanti. Veltroni incontra D'Alema e Fassino

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

**I CONGRESSI** Ds e Dl saranno decisivi anche in funzione della *pole position* da conquistare in vista della premiership 2011, in sostanza. Intanto, le ipotesi sui nomi che potrebbero confrontarsi in occasione di ipotizzabili primarie si moltiplicano. C'è Piero

Fassino. E c'è Veltroni che - alla vigilia del congresso della Quercia - ha incontrato, ieri, separatamente il leader Ds e Massimo D'Alema. Con il ministro degli Esteri si è parlato «del rapporto e della collaborazione tra governo e capitale del paese», spiega una nota del Campidoglio. Nessun riferimento al Pd, in sostanza, per chi è intenzionato a cercarci. Ufficiosamente, in ogni caso, fonti vicine al primo cittadino di Roma, mettono l'accento sull'«intesa» da tempo ritrovata tra Veltroni e D'Alema.

**Rutelli, dibattito «abusivo»** «Abusivo, prematuro e immaturo» il confronto sulla leadership del futuro Pd, sentenza Rutelli, «Sia Veltroni che io, non per far riferimento a leadership future che considero un dibattito sbagliato, siamo entrambe persone che si intendono di consensi e di voti popolari». Non sfugge ai più, anche leggendo in controtelaio queste affermazioni, che il presidente della Margherita si considera pienamente in corsa. Contando, magari, sull'entrata in campo non di uno, ma di più ex diestini.

**Bersani, senza prenotazioni** Il futuro leader del Pd dovrà essere scelto «attraverso meccanismi nuovi e di grande partecipazione», mette in chiaro Pierluigi Bersani. «Chi vorrà candidarsi si candiderà - spiega il ministro per le Attività produttive intervistato a «R» Retroscena, il programma in onda stasera su La7 - E se qual-



Il ministro ds rompe gli indugi parlando a «Retroscena» in onda stasera su La7

cuno pensa giusto che io mi candidi, non dico certo di no, come spero non dica di no nessuno. Ma non credo che ci siano prenotazioni da fare».

Una stoccatina all'autocandidatura di Fassino? Il prodiano Monaco, in ogni caso, mette tutti in fila: «Per

la guida futura del Pd, alla virtuale candidatura di Veltroni, sembra si aggiungano Fassino e Bersani e prevedibilmente altre ve ne saranno. Ottima cosa. La competizione aperta tra più candidati deve essere la regola di un partito che osa chiamarsi democratico».

Secondo Bersani, però, «se si vuole che il Pd abbia un appeal, nessuno deve immaginarsi che questo nostro gruppo dirigente, me compreso, voglia occupare il futuro». Quindi, la presa di distanza dal leader della Quercia sul pantheon Pd. Il ministro per le Attività produttive non ci metterebbe

neppure Berlinguer - «anche se mi costa», spiega - perché guarderebbe «avanti» e non indietro. Posizione simile a quella espressa su *L'Unità* di ieri da Nicola La Torre, già collaboratore di D'Alema e vice presidente dei senatori dell'Ulivo.

**«Altro che fusione fredda»** Una preoccupazione simile riecheggia anche nelle parole di Anna Finocchiaro. «Ciascuno di noi porterà nel Pd i propri riferimenti politici, di affetti, di storie personali - spiega la presidente dell'Ulivo a Palazzo Madama - Ma non c'è dubbio che il primo dovere che abbiamo è quello di costruire, piuttosto che il pantheon del passato, il luogo politico del futuro». Per Finocchiaro, in ogni caso, «la fusione fredda nella costruzione del Pd è il pericolo da evitare. Non penso affatto ad un partito che sia il rimescolamento delle gerarchie di Ds e Dl - aggiunge - ma a qualcosa di assolutamente nuovo nel quale il mondo viene messo sottoposta. La temperatura sarà altissima, quindi». E Giovanna Melandri invita a «togliere il freno a mano» per far correre meglio la macchina dal Pd e aprire ai giovani.

**Fassino, subito i comitati Pd** Tagliare di colpo le radici, dopo aver celebrato congressi che assicuravano i militanti Ds e Dl sul fatto che il Pd non cancellerà con un colpo di spugna le loro storie? Fassino sembra attento a fare i conti con un processo che rispetti il travaglio di un partito che a larghissima maggioranza «ha detto sì, con generosità, alla nuova formazione politica». Il leader della Quercia, tuttavia, non decelera. «All'indomani dei congressi nazionali dei Ds e Margherita - avverte - bisognerà avviare subito la costituzione in ogni città dei comitati promotori del Partito democratico». Costituiti «da esponenti di partiti, associazionismo democratico e società civile». «Si apra una vasta stagione di discussione e confronto sul manifesto per il Pd, preparando così la convocazione dell'assemblea costituente eletta direttamente dai cittadini - ribadisce Fassino - È indispensabile dare al processo costitutivo dimensioni larghe, respiro di forte e diffusa partecipazione. I Ds intendono impegnare tutta la loro forza per sostenere e promuovere questo obiettivo».



Enrico Berlinguer



Bettino Craxi Foto Ansa

## Legge elettorale, forse tornano le preferenze

Prodi e Chiti da Napolitano. «Prospettive incoraggianti». Mastella a Bossi: vogliono foterli

■ di Eduardo Di Biasi / Roma

È ancora il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a chiedere alle forze politiche di trovare un accordo sulla legge elettorale. Ieri pomeriggio al Quirinale sono saliti il presidente del Consiglio Romano Prodi, il sottosegretario Enrico Letta ed il ministro per le Riforme Vannino Chiti. In un'ora e mezza di colloquio, i rappresentanti del governo hanno preannunciato al Capo dello Stato delle «novità interessanti». Non esiste ancora un testo scritto della «bozza Chiti», ma ci sono convergenze su una nuova formulazione dello sbarramento e del premio di maggioranza, mentre si studia un sistema (ritorno delle preferenze, o collegi più piccoli) per ristabilire il rapporto tra eletto ed elettore. Il Presidente della Repubblica pare aver colto «prospettive incoraggianti» nelle parole degli esponenti dell'esecutivo. Dal Colle, d'altronde, si guarda al referendum non come a uno stato di necessità, ma come a un'opportunità. Le raccomandazioni di Napolitano, d'altronde, sono rivolte ai partiti. Ieri, nei messaggi inviati ai Congressi di Udc e Sdi, il monito è apparso chiaro. Al partito di Casini il Capo dello Stato ha sottolineato: «Un più pacato e costruttivo dialogo fra le forze politiche». A quello di Enrico Boselli ha ricordato: «Il nostro Paese sta attraversando una delicata stagione politica nella quale le esigenze di governo si intrecciano con una domanda di aggiornamento del sistema istituzionale ed elettorale e di ulteriore modernizzazione



Giorgio Napolitano Foto Ansa

degli assetti economici e sociali». Invito più chiaro non poteva giungere. Poco dopo, dal palco, il segretario dello Sdi, attaccava Ds e Dl che, approfittando del referendum, «vogliono cogliere questa occasione per spazzare via i partiti minori e rimanere da soli padroni del campo». I piccoli partiti sono da giorni in fibrillazione. Il ministro della Giustizia Clemente Mastella è il più minacciato. Tre giorni fa prometteva la caduta del governo in caso passasse il quesito referendario. Ieri sera, a «Otto e mezzo», ribadiva la sua vicinanza alla Lega: «Ho sentito Umberto Bossi e abbiamo convenuto che c'è l'idea di «foterli». Berlusconi prende in

giro la Lega, e di qua «fottono» noi dicendo non vi preoccupate, ma intendono andare avanti sul referendum». Così, se i quattro partiti maggiori (Ds e Dl di qua, An e Fi di là) dovessero trovare accordi in Parlamento per eliminare i più piccoli (leggere, sbarramento al 4-5%): «È evidente che poi dovrà esserci un governo di grande alleanza», affonda. «Io non mi faccio ammazzare - ha concluso - anche se so che questi non ti danno una mano su nulla». E certo, con una pattuglia di 14 deputati a Montecitorio, 3 senatori, un ministro della Giustizia e un sottosegretario alla Difesa, non si può dire che l'Udcur non abbia fatto fruttare il suo 1,401% alla

Camera (534.553 voti). Così Mastella non disapprova una norma che lasci tutto com'è alla Camera, e cambi solo la legge elettorale del Senato. Il Guardasigilli non è contrario nemmeno a uno sbarramento «al 10%» che permetterebbe anche aggregazioni al centro (e la rottura del sistema bipolare). Questo è anche uno dei progetti messi in campo dall'Udc, uno di quelli che Berlusconi non apprezza. I Ds, frattanto, hanno serrato le fila. Ieri, una riunione con il segretario Fassino, il ministro Chiti, le capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro e Marina Sereni, e il presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante, si è ribadita una linea di condotta. Fermo restando la preferenza sul maggioritario a doppio turno, i Ds approvano il lavoro portato avanti dal proprio ministro. Allo stesso tempo le riforme Costituzionali (superamento del bicameralismo perfetto con la nascita di un Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari, maggiori poteri al premier) restano una traccia sulla quale lavorare. Il ministro Chiti riferirà alle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato il 23 e il 24 prossimi. Nello stesso giorno, il 24 aprile, partirà anche la raccolta delle firme per il quesito referendario. Il tempo non gioca a favore dell'accordo tra i partiti. Tra gli scettici sull'esito del percorso parlamentare resta il leader di An Gianfranco Fini: «Da quello che sta succedendo non credo che si possa essere molto ottimisti sul fatto che si faccia una buona legge elettorale».

### L'APPELLO «Giù le mani da Emergency»: Bulgarelli raccoglie centinaia di adesioni

**Avanza il partito di Strada.** L'appello «Giù le mani da Emergency», lanciato dal senatore dei Verdi-Pdci Mauro Bulgarelli e da don Alberto Vitali di Pax Christi all'indomani delle critiche piovute su Emergency per il ruolo svolto nella trattativa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomone e delle accuse di contiguità con il terrorismo talebano rivolte alla ong di Gino Strada dai servizi segreti di Kabul, sta raccogliendo centinaia di adesioni. «Nelle mail di solidarietà che ci stanno pervenendo - spiega Bulgarelli - le cittadine e i cittadini, pur dichiarandosi spesso elettori di questo centrosinistra, ci confessano di essere profondamente disorientati dall'atteggiamento della politica e del governo nei confronti di una Ong come Emergency, che ha sempre operato alla luce del sole, nell'interesse unico dei più deboli e che svolge in Afghanistan un ruolo insostituibile». «Sono in moltissimi a chiedere un impegno reale in difesa di questa esperienza, un impegno che serva a uscire dal senso di impotenza genera-

to dalle vicende degli ultimi giorni - continua il senatore dei Verdi - e che possa tradursi in proposte concrete, come quella, per esempio, di concedere la cittadinanza italiana onoraria a Ramatullah Hanefi, il collaboratore di Gino Strada ancora nelle mani dei servizi afgani. Tengo a precisare - conclude - che tutti coloro che hanno sottoscritto l'appello lo hanno fatto in qualità di amici di Emergency e di Gino Strada, al quale sono riconoscenti per il suo straordinario impegno in difesa delle vittime della guerra». Domani Bulgarelli sarà all'assemblea dell'associazione Sinistra critica, che, con lo slogan «Incompatibili con la guerra e il neoliberalismo» accoglierà anche un intervento in video-conferenza di Gino Strada. Intorno al fondatore di Emergency si sta coagulando la galassia della sinistra estrema, a sinistra della sinistra radicale. Domani all'assemblea tra i parlamentari ci saranno anche il deputato Cannavò e i senatori Rossi e Turigliatto.

**IDV**  
Il 18 aprile in piazza «per una fase nuova del Pd»

**ROMA** «Il 18 Aprile prossimo con l'Italia dei Valori per una fase nuova del Partito Democratico». È quanto dichiara il ministro Antonio Di Pietro in riferimento alla manifestazione che si terrà a Roma in Piazza Montecitorio, alle ore 16.00. «Un partito - prosegue Di Pietro - non è democratico solo perché si definisce tale. E la costruzione del nascente partito, su indicazione degli apparati dirigenziali dei Ds e della Margherita, sta tracciando una via che è l'opposto di un processo ugualitario e riformista. Una distorsione a cui noi dell'Italia dei Valori e i cittadini guardiamo con preoccupazione».